



2020

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Giovani, studenti, public history

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ovvero della "fase ingenua" della public history

Mirco Carrattieri*

Abstract

L'articolo intende analizzare il ruolo specifico della rete Insmli (ora Parri) nello sviluppo pratico e nel dibattito teorico della public history in Italia. In particolare, individua tre livelli di public history e mostra come l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli) abbia agito in tutti sin dalla sua fondazione, sviluppando nell'ultimo ventennio un'intensa attività di divulgazione, soprattutto digitale.

This article wants to analyse the specific role of the Insmli (now Parri) network in the practical development and theoretical debate about public history in Italy. In particular it distinguishes three levels of public history and shows how the Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli) acted in everyone since its birth, developing an intense dissemination, especially digital, in the last twenty years.

* Mirco Carrattieri, Direttore generale, Istituto Nazionale Ferruccio Parri, via Confalonieri 14, c/o Casa della Memoria, 20124 Milano, e-mail: mirco.carrattieri@insmli.it.

1. *Introduzione*

Public history è divenuta anche in Italia un'etichetta riconosciuta, che, pur nella residua incertezza terminologica, individua un campo disciplinare con i suoi operatori e le sue istituzioni¹.

Come è stato giustamente osservato, le pratiche relative preesistono alla definizione ed è possibile identificare anche nel nostro paese attori e sedi di quella che Noiret chiama «proto public history»² e che, mutuando una definizione usata da Sandro Portelli per la storia orale, potremmo definire “fase ingenua” della public history³.

Tra i protagonisti di questa public history inconsapevole va indubbiamente annoverato anche l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (dal 2017 Istituto Nazionale “Ferruccio Parri”). Nato nel 1949 per iniziativa di Parri, già protagonista della Resistenza e primo presidente del Consiglio dell'Italia postbellica, l'Insmli si è strutturato come rete territoriale di istituti, destinati originariamente alla raccolta e conservazione di documenti sulla Resistenza e poi evolutisi come istituti di ricerca sull'età contemporanea, con una intensa attività scientifica ma anche didattica e divulgativa⁴.

Se la loro struttura reticolare ricorda quella delle Deputazioni di storia patria o degli Istituti Storici del Risorgimento⁵, la loro data di fondazione e la natura privatistica (mantenuta anche dopo il riconoscimento come ente morale nel 1967) li avvicina piuttosto agli istituti culturali legati alle grandi famiglie politiche del Novecento, come la Biblioteca Feltrinelli o l'Istituto Gramsci (ora entrambi Fondazioni), insieme ai quali ha supplito all'arretratezza della contemporaneistica italiana e contribuito significativamente alla sua definizione come ambito disciplinare⁶.

In particolare, gli studi e le iniziative sulle diverse forme di resistenza, poi anche su guerra, deportazioni, e da ultimo sul secondo dopoguerra, la stagione dei movimenti o l'ultimo trentennio, hanno fatto della rete Insmli un indiscusso protagonista della scena nazionale su questi temi.

Grazie al suo lavoro su tutta la filiera culturale, alla capillarità sul territorio e al confronto serrato con le memorie viventi, l'Istituto ha rappresentato anche un'avanguardia nel campo che qui ci interessa. Nelle parole di Noiret: «It

¹ Per un primo inquadramento mi sia consentito di rimandare a Carrattieri 2019.

² Noiret 2019, p. 132.

³ La citazione si trova in Socrate 2014, p. 322.

⁴ Sulla storia dell'Insmli si vedano Grassi 1993 e 2006. Ringrazio anche Nicola Labanca per avermi dato in lettura il suo saggio *Il punto alto. Generazioni e progetti: nazionale e locale in settanta anni dall'Insmli all'Infp*, di prossima pubblicazione.

⁵ Bistarelli 2012.

⁶ Zazzara 2011.

started practicing public history at a time when nobody was yet mentioning the name of the discipline»⁷.

Ci proponiamo qui di sviluppare meglio quest'affermazione, utilizzando uno schema di analisi della public history che si basa su un'articolazione originale, ovviamente didascalica ma che speriamo possa aiutare anche a chiarire alcuni elementi del dibattito generale in corso.

2. *La public history livello 1: la comunicazione storica*

Il livello primario di coinvolgimento del pubblico sta nella sua considerazione come ricevente dell'operazione storica. Dopo aver realizzato la sua ricerca in autonomia, lo storico si preoccupa di diffonderne i risultati oltre la sfera specialistica, facendo riferimento a pubblici diversi e più vasti. Questo comporta un intervento su due elementi: il registro linguistico e gli strumenti di comunicazione. Lo storico deve cioè abbandonare il testo scientifico e il gergo paludato, utilizzando un linguaggio più semplice e uno stile narrativo più coinvolgente. Al tempo stesso, può andare oltre il testo saggistico o monografico, per utilizzare strumenti iconografici, audiovisivi, digitali, pop.

È quella che si chiama volgarizzazione o disseminazione. Purtroppo, nel dibattito italiano sulla public history questa dimensione è prevalente e in alcuni ambienti esclusiva, con conseguenti equivoci. Quelli per esempio secondo cui ogni storia veicolata con strumenti non testuali è automaticamente public history; o, addirittura, secondo cui è lo studio storico di questi strumenti a diventare public history (quando invece si tratta di storia culturale o della comunicazione). In ogni caso è indubbio che la divulgazione storica in senso proprio possa rientrare nella public history per il fatto che si pone dichiaratamente il problema del pubblico.

Ebbene questa sensibilità è stata da subito propria dell'Insmlì nel senso che l'Istituto, pur nato con obiettivi documentari e storici, si è fin dall'inizio preoccupato anche di far conoscere la Resistenza oltre la cerchia degli specialisti.

Si può anzi dire che quest'obiettivo sia strutturale nella misura in cui all'epoca Parri si spese per far sì che i documenti della Resistenza non fossero versati agli Archivi di Stato (come sarebbe stato normale) proprio per evitare che fossero sottoposti alle norme archivistiche vigenti, cosa che ne avrebbe impedito la consultabilità per almeno 70 anni. Per l'Insmlì la Resistenza doveva essere qualcosa di centrale nel dibattito corrente e doveva quindi essere conosciuta da tutti gli italiani (e non solo). Fondamentale in questo senso è stato il ruolo

⁷ Noiret 2019, p. 144.

della rivista «Il Movimento di Liberazione in Italia», poi, dal 1971, «Italia Contemporanea», “organo e voce dell’istituto”, come la si definisce agli esordi⁸.

In una seconda fase va rilevata la grande sensibilità per il lavoro rivolto a insegnanti e alunni delle scuole. L’Insmli si è infatti posto all’avanguardia della didattica della storia contemporanea, dando vita nel 1982 alla Commissione didattica e nel 1983 al Laboratorio nazionale di didattica della storia (Landis) di Bologna. In questi ambiti sono stati elaborati format specifici come il cosiddetto “laboratorio di storia”⁹, e con la riforma dei programmi del 1996 e l’accento sullo studio del Novecento l’Insmli ha guadagnato un ruolo centrale nel panorama nazionale¹⁰.

Con l’avvento dei mass media e ancor più del web gli storici si sono trovati sempre più insidiati da nuove forme di comunicazione storica, con le quali si sono dovuti confrontare, scontando non di rado un certo scotto a causa delle difficoltà di leggibilità dei loro testi¹¹. Va invece rilevato il ruolo pionieristico dell’Insmli nell’uso degli strumenti digitali, con la creazione di banche dati e il varo della rivista digitale «Novecento.org»¹². Un peso decisivo lo ha avuto in quest’ambito Antonino “Nenè” Criscione, insegnante comandato presso l’Istituto dal 1999, fondatore e webmaster della rivista, collaboratore del Master *Storia, didattica e comunicazione* dell’Università di Milano; uno dei primi studiosi in Italia a riflettere e praticare la storia digitale¹³.

Tra gli insegnanti distaccati all’Insmli va ricordata anche Alessandra Chiappano, comandata dal 2002 al 2012, cui si deve una importante elaborazione nel campo, anch’esso innovativo, dei luoghi e dei viaggi della memoria¹⁴. Del resto l’Insmli ha promosso diverse mostre di rilievo internazionale che hanno raccolto migliaia di visitatori¹⁵. Segnalo inoltre l’attività in ambito audiovisivo, soprattutto grazie all’Archivio nazionale cinematografico della Resistenza di Torino e alla Fondazione Museo Storico del Trentino, che ha dato vita a una tv tematica, *HistoryLab*.

⁸ Cfr. Labanca 2019.

⁹ *Il laboratorio di didattica della storia* 1994; *Il laboratorio di storia* 2001.

¹⁰ *Fare Storia* 2000.

¹¹ Cinotto, Mariano 2004.

¹² <<http://www.novecento.org/>>, 21.08.20. Per la versione originale del sito, quella concepita da Criscione, cfr. <<https://web.archive.org/web/20041020203344/http://www.novecento.org/>>, 21.08.20.

¹³ Criscione 2006.

¹⁴ *Un itinerario della memoria* 2004.

¹⁵ Per un esempio particolarmente significativo si veda Mignemi, Solaro 2005.

3. *La public history livello 2: la storia applicata*

Un secondo livello della public history è quello che vede il coinvolgimento del pubblico come committente della ricerca, quindi non più solo a valle, ma anche a monte della ricerca dello storico. E qui occorre subito notare come tale domanda di storia può essere molto diversa: se all'origine della professione moderna stanno le esigenze politiche degli stati nazionali, poi sono stati molteplici i soggetti che hanno sollecitato lavori storici per legittimarsi, per definire un'identità, per comprendere le radici del loro presente.

Nel contesto italiano la questione è stata affrontata soprattutto nei termini di “uso pubblico della storia”¹⁶, una definizione mutuata nel corso degli anni Ottanta dall'*Historikerstreit* tedesco, che si portava dietro una connotazione negativa, per cui sarebbe forse più opportuno parlare di “abuso” o di “uso politico della storia”. Ma di recente si è assistito a una ripresa di interesse per l'utilità della storia in senso positivo: si pensi al successo del volume di Bevilacqua¹⁷; o al fiorire di testi volti a riabilitare il ruolo sociale dello storico¹⁸.

La storia non rivendica più la sua autoreferenzialità, ma si propone come scienza sociale applicata, con un ruolo pratico e anche, nuovamente, politico¹⁹. Il rischio ovviamente è che questo approccio riproponga derive strumentali o tentazioni consumistiche²⁰. Ma la sfida va accettata onde evitare di lasciare campo libero a soggetti meno avvertiti o più interessati.

Ha quindi preso piede il concetto di “storia applicata”, anch'esso mutuato dal contesto anglosassone, dove però esso è stato fagocitato dal più esteso public history²¹. Di recente Angelo Torre ha contrapposto le due espressioni, esplicitando una preferenza per la prima e legandola al suo maggior tecnicismo²². Come rilevato da Noiret tale distinzione rischia però di essere troppo sofisticata e comunque già superata dalla pratica²³.

In ogni caso, mi sembra che anche a questo livello l'azione dell'Insmli sia stata rilevante, fin dalle origini. Nel manifesto fondativo, infatti, si fa esplicito riferimento alla difesa dei valori resistenziali, democratici e costituzionali, ma oltre il piano del «reducismo professionale, che limita il suo orizzonte alle esaltazioni commemorative»; il fine è invece di «far servire la rivendicazione

¹⁶ Gallerano 1994 e 1999.

¹⁷ Bevilacqua 1997; Genovesi 2002.

¹⁸ Armitage, Guidi 2016. *L'History Manifesto* è stato ampiamente discusso in «Memoria e Ricerca» («The History Manifesto»: a *discussion* 2016) e in «Il mestiere di storico» (Detti 2015). Un altro testo sul tema che ha avuto ampio riscontro internazionale è Gruszinski 2016.

¹⁹ Detti 2014 (anche in rete: <<http://www.gcss.it/wp-content/uploads/2015/09/Lo-storico-come-figura-sociale.pdf>>, 21.08.20).

²⁰ Per una lettura anticipatrice di alcune di queste dinamiche cfr. Legnani 2000.

²¹ Giuliani 2017.

²² Torre 2015.

²³ Noiret 2019, p. 151.

della verità e l'affermazione dei nostri ideali alla vita di oggi ed all'avvenire di domani»²⁴.

Una storia che sia dunque viva e attuale, non solo perché, crocianamente, «ogni vera storia è storia contemporanea»²⁵; ma anche perché la storia è fondamento della cittadinanza consapevole e attiva e risorsa importante per le classi dirigenti del paese.

L'impegno pubblico, soprattutto nell'arena culturale, non implica per forza una visione pregiudiziale e militante, ma se onesto e plurale costituisce una risorsa e non solo un pericolo. «Objectivity is not Neutrality», come ha sostenuto Thomas Haskell, riecheggiando importanti considerazioni di Salvemini²⁶.

Del resto, il confronto interno è stato uno dei caratteri costanti nella storia dell'Istituto: nato dall'Ufficio studi del Comitato di liberazione nazionale (Cln) ne ha ripreso il pluralismo; e la varietà delle posizioni interne ha garantito una maggior libertà di movimento rispetto ai grandi istituti legati a singoli partiti (come il Gramsci o lo Sturzo). Questo non senza problemi di tenuta, come dimostrano le tensioni col mondo cattolico degli anni Settanta e il confronto sempre acceso con la storiografia comunista.

Non è comunque un caso che a guidare l'Istituto siano stati protagonisti importanti della vita istituzionale italiana: si pensi, dopo Parri, a Oscar Luigi Scalfaro e a Valerio Onida. E vanno ricordate le numerose iniziative dell'Insmli nel settore dell'educazione alla cittadinanza, variamente declinata come educazione civica e costituzionale²⁷.

Ma importante è anche il livello locale. Con la sua ramificazione territoriale la rete Insmli ha rappresentato una fondamentale risorsa per il ceto amministrativo, che le si è rivolto costantemente, commissionando commemorazioni del calendario civile, ricerche sullo sviluppo urbano, attività di approfondimento e formazione per la cittadinanza.

Se consideriamo che la public history americana è nata negli anni Settanta in California come forma di consulenza sul regime delle acque, possiamo notare come pochi anni dopo anche gli istituti della rete Insmli si siano impegnati in indagini simili, legate alla pianificazione territoriale²⁸.

Molto resta invece da fare riguardo al rapporto con la società civile, che finora è stata finanziatrice o committente, ma solo raramente interlocutrice diretta dell'Istituto. La storia d'impresa è rimasta per lo più fuori dalle attività del nazionale, anche se di recente si registrano importanti iniziative locali (si pensi a quelle di valorizzazione legate agli archivi di Porto Marghera o alle Reggiane). Più numerosi i lavori legati all'associazionismo e alle professioni;

²⁴ *Presentazione* 1949, pp. 3 e 5.

²⁵ Croce 1912 e 1917.

²⁶ Haskell 1990 e 1998.

²⁷ Tra le principali pubblicazioni della rete su questo tema segnalò *Fare storia, crescere cittadini* 2010.

²⁸ A titolo puramente indicativo si veda Ferretti, Iori 2004.

e soprattutto al movimento dei lavoratori, come dimostrano varie ricerche e iniziative in collaborazione col mondo sindacale.

4. *La public history livello 3: la storia per e con il pubblico*

Il livello più alto della public history e, a parere di chi scrive, l'unico che meriti propriamente questo nome, è però quello in cui il pubblico è coinvolto in tutto il processo di formazione del sapere storico: non solo come fruitore della ricerca conclusa o come innesco di essa, ma come interlocutore e collaboratore dello storico lungo tutta la sua ricerca²⁹.

Ovviamente si tratta della sfida più difficile: il rischio infatti è di smarrire le prerogative di competenza dello storico mettendo il suo sapere scientifico sullo stesso piano di altre forme di elaborazione del passato, rischiando di "inquinarlo" con rappresentazioni meno controllate ma socialmente più influenti. Ma "sporcarsi le mani", per così dire, è necessario, non solo per garantire il ruolo sociale della storia in tempi di presentismo imperante³⁰, ma anche per mantenere un contatto diretto tra la ricerca e la formazione del senso comune storico, che altrimenti viene lasciata a mestieranti e redazioni³¹.

In Italia le esperienze più interessanti in questo senso sono forse quelle maturate nell'ambito della storia locale e della storia orale, non a caso le più note anche a livello internazionale³². Tutti i manuali di public history anglosassoni citano tra gli italiani Alessandro Portelli e Luisa Passerini (e per la verità poco altro)³³.

Un discorso a parte meriterebbe la microstoria, sulla quale nel dibattito, soprattutto all'estero, pesano alcuni equivoci di fondo, primo tra tutti la sua riconduzione alla storia locale in nome di una mera riduzione di scala. Laddove semmai il punto di contatto con la public history è nel disvelamento dei meccanismi di lavoro dello storico, che mette in pubblico i suoi procedimenti esponendosi al confronto non solo sui risultati ma anche sulle procedure³⁴.

²⁹ Condivido sul punto le considerazioni e le definizioni proposte da Ridolfi 2017.

³⁰ Hartog 2007.

³¹ De Luna 2001.

³² Per i principali passaggi evolutivi della disciplina si vedano Contini, Martini 1993; Bermani 1999-2001. Per un quadro aggiornato: *Il microfono rovesciato* 2007; *Bonomo* 2013. Nel 2006 è sorta l'Associazione italiana di storia orale (Aiso) (cfr. <<https://www.aisoitalia.org>>, 21.08.20). Per un esplicito riferimento Dante 2002. Per il quadro internazionale si veda Shopes 2016.

³³ In Kean, Martin 2013, l'unico italiano nominato nel corpo testo è Gramsci; nella introduzione si citano però Passerini e Portelli. Anche in Cauvin 2016 si fanno i nomi di Passerini e Portelli (p. 7). Passerini e Portelli sono ricordati anche in Gardner, Hamilton 2017, p. 6. Di questi autori si vedano almeno Passerini 1978 e 1988; Portelli 2007.

³⁴ Revel 2006.

In ogni caso è indubbio che le pratiche italiane più riuscite di public history riguardino le storie di comunità, laddove cioè gli operatori del settore e la gente comune sono coinvolti come fonti dirette o nella costruzione di nuove fonti³⁵.

Anche da questo punto di vista il lavoro dell'Insmli è stato molto importante, soprattutto per le periodiche campagne di raccolta di fonti orali sulla Seconda guerra mondiale. Del resto, il terzo tra gli obiettivi che l'associazione si dà nel 1949 è «promuovere una diligente ed amorevole raccolta di testimonianze e documenti biografici ed autobiografici»³⁶; e si può dire che le diverse stagioni storiografiche sulla Resistenza sono collegate all'ampliamento del bacino di testimoni coinvolti: dai partigiani in armi ai religiosi, alle donne, ai deportati, alle vittime delle violenze.

Inoltre, con alcuni grandi progetti, dall'Atlante (fisico) della Resistenza³⁷ all'Atlante (virtuale) delle stragi naziste e fasciste³⁸ l'Istituto ha aperto dei cantieri nei quali gli storici accademici hanno collaborato con storici locali e ricercatori indipendenti, ma anche con archivisti, bibliotecari, museologi e ovviamente operatori della memoria, sperimentando quel lavoro multidisciplinare e d'equipe che è caratteristico della public history.

5. Dall'Insmli al Parri: scoprendo la public history

Come ci ricorda Serge Noiret, l'etichetta public history arriva in Italia solo nel 2005 e trova una certa diffusione solo nel 2009³⁹.

Tra i soggetti che se ne fanno veicolo c'è sicuramente anche l'Insmli, che si rende a vario titolo protagonista di questa fase aurorale. Gli istituti di Modena e Reggio sono ad esempio tra i fondatori del primo *Master di Public History* italiano, che sorge proprio a Modena nel 2015 (ora *Master in Public Digital History*)⁴⁰. L'Insmli entra nel comitato scientifico dell'Associazione Italiana di Public History (Aiph) e partecipa a tutti i suoi congressi con diversi panel. Collabora inoltre all'organizzazione di diversi convegni sul tema; e in particolare

³⁵ Si pensi al ricco filone di studi aperto da Contini 1996.

³⁶ <<https://aiph.hypotheses.org>>, 21.08.20.

³⁷ Baldissara 2000.

³⁸ <<http://www.straginazifasciste.it/>>, 21.08.20. Ma si veda anche il volume Pezzino, Fulveti 2016.

³⁹ Si vedano in particolare «Ricerche storiche» 2009, 2-3 (numero su *Media e storia*, a cura di Francesco Mineccia e Luigi Tomassini, che contiene il fondamentale saggio di Noiret, 2009); «Contemporanea» 2009 (con una tavola rotonda sui festival storici – *I festival di storia e il loro pubblico* – coordinata da Elisabetta Vezzosi, con interventi di Michael Frisch, Marco De Nicolò, Giuseppe Laterza, Adriano Ossola, Angelo d'Orsi, cfr. Vezzosi 2009); e soprattutto «Memoria e ricerca» 2011, dedicato a *Public history: pratiche nazionali e identità globale* (cfr. Noiret 2011).

⁴⁰ <<http://www.masterpublichistory.unimore.it/site/home.html>>, 21.08.20. Tra i risultati del master il volume di Bertella Farneti, Bertuccelli, Botti 2017.

promuove la giornata sulla public history in Lombardia tenutasi a Milano il 20 novembre 2018.

Ma al di là delle occasioni di discussione, è nella pratica che si avverte un ulteriore salto di qualità. La consapevolezza teorica fornita dal dibattito sulla public history ha reso infatti più riflessive e ragionate le modalità di lavoro dell'Istituto che oggi è più che mai attento a questo campo.

Segnalo alcune delle novità più importanti. Intanto lo sforzo compiuto nel campo della digital history: oltre alla guida archivistica digitale, alle prime banche dati e a «Novecento.org», l'Istituto si è ora dotato di un nuovo portale (<www.reteparri.it>, che contiene tra l'altro la rubrica *Radio Milano Europa. Voci dal Parri sull'attualità*); di nuove banche dati georeferenziate e provviste di strumenti di interazione, come il già citato *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia* o *Oggi in Spagna, domani in Italia* (<<http://www.antifascistispagna.it/>>), fino all'ambizioso meta-portale *Guerra in Italia* (<<http://www.guerrainitalia.it/>>); di altri strumenti digitali, come l'e-book⁴¹ e l'app ResistenzAPP (<<http://www.resistenzapp.it/>>). Anche le riviste cartacee sono state digitalizzate; o, nel caso di «Italia contemporanea», hanno assunto una forma ibrida che prevede anche contenuti speciali in Open Access.

Ma oltre al lavoro sul web, l'Istituto ha rafforzato anche la sua attività di public history in presenza, con iniziative come la conferenza spettacolo *Questo è il fiore del partigiano* (concepito e realizzato da Claudio Silingardi) o *l'urban game Milano45* (merito invece di Igor Pizzirusso).

L'Insmli, ora Parri, è quindi uscito dalla fase ingenua per entrare in quella di azione consapevole di public history. Il suo contributo teorico e pratico appare d'indubbia rilevanza; e questo ruolo è stato sancito nel 2020 dall'ingresso di Pizzirusso nel direttivo dell'Aiph.

Va inoltre segnalato il notevole risultato raggiunto con le campagne social straordinarie realizzate in tempi di Covid 19: #*RaccontiamolaResistenza* (per il 25 aprile 2020) e #*RaccontiamolaRepubblica* (per il 2 giugno 2020) hanno visto il coinvolgimento di molte associazioni storiche e reducistiche e raggiunto molti altri utenti, alcuni dei quali hanno partecipato inviando loro materiali in forma di *crowdsourcing*. Nell'ottobre 2020 è in programma la giornata della public history in Emilia Romagna, promossa dall'Istituto Parri di Bologna e dal periodico digitale «E-Review» (<<http://www.e-review.it>>) una delle prime in Italia a ottenere il riconoscimento come rivista scientifica dall'Anvur.

Certo non mancano nella Rete punti deboli e margini di sviluppo ancora notevoli per la public history. Sul piano teorico il Parri, forte della sua natura scientifica ma non accademica, deve lavorare ancora per contribuire alla definizione del campo disciplinare, evitando che esso venga fagocitato dalle università (una contraddizione in termini!) o viceversa che si sfrangi nei rivoli del diletterismo. Sul piano pratico può senza dubbio costruire nuove occasioni

⁴¹ Carrattieri, Flores 2018.

di sperimentazione, sia sul piano della storia dal basso, che su quello dei progetti digitali di rete, magari intensificando le collaborazioni coi luoghi fisici della rete *Paesaggi della Memoria*⁴².

Riferimenti bibliografici / References

- Armitage D., Guidi J. (2016), *Manifesto per la storia*, Roma: Donzelli.
- Baldissara L., a cura di (2000), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Milano: B. Mondadori.
- Bermani C. (1999-2001), *Introduzione alla storia orale*, 2 voll., Roma: Odradek.
- Bertella Farneti P., Bertucelli P., Botti A., a cura di (2017), *Public history: discussioni e pratiche*, Milano: Mimesis.
- Bevilacqua P. (1997), *Sull'utilità della storia*, Roma: Donzelli (nuova ed.: *L'utilità della storia*, 2007).
- Bistarelli A. a cura di (2012), *La storia della storia patria*, Roma: Viella.
- Bonomo B. (2013), *Voci della memoria: l'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma: Carocci.
- Carrattieri M. (2019), *Per una public history italiana*, «Italia Contemporanea», n. 289, pp. 106-121.
- Carrattieri M., Flores M., a cura di (2018), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, Firenze: GoWare.
- Cauvin T. (2016), *Public History. A Textbook of Practice*, London: Routledge.
- Cinotto S., Mariano M., a cura di (2004), *Comunicare il passato*, Torino: L'Harmattan Italia.
- Contini G. (1996), *La memoria divisa*, Milano: Rizzoli.
- Contini G., Martini A. (1993), *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Criscione A. (2006), *Web e storia contemporanea*, a cura di Paolo Ferrari e Leonardo Rossi, Roma: Carocci.
- Croce B. (1912), *Storia, cronaca e false storie*, Napoli: Giannini.
- Croce B. (1917), *Teoria e storia della storiografia*, Bari: Laterza.
- Dante U. (2002), *Una nuova storia orale: la via italiana alla public history*, «Abruzzo contemporaneo», 14, pp. 193-218.
- De Luna G. (2001), *La passione e la ragione*, Firenze: La Nuova Italia (poi 2004, Milano: B. Mondadori).
- Detti T. (2014), *Lo storico come figura sociale*, Relazione inaugurale al convegno della Giunta Centrale per gli Studi Storici, *L'organizzazione della ricerca storica in Italia* (Roma, 16-17 dicembre).

⁴² <<http://www.paesaggidellamemoria.it/>>, 21.08.2020>. Si veda anche Pezzino 2018.

- Detti T. (2015), *Historia magistra vitæ?: The History Manifesto e la longue durée*, *Il Mestiere di storico*, VII/2, pp. 5-18.
- Fare storia, crescere cittadini* (2010), Civitella: Zona.
- Fare Storia. La Risorsa del Novecento* (2000) Milano: Insmli.
- Ferretti M.A., Iori G. (2004), *Sulle tracce del Canale di Secchia*, Reggio Emilia: Istoreco.
- Gallerano N. (1994), *Storia e uso pubblico della storia*, in *L'uso pubblico della storia*, a cura di N. Gallerano, Milano: Franco Angeli.
- Gallerano N. (1999), *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma: Manifestolibri.
- Gardner J., Hamilton P., eds. (2017), *The Oxford Handbook of Public History*, Oxford: Oxford University Press.
- Genovesi P.G. (2002), *Utilità della storia: i tempi, gli spazi, gli uomini*, Reggio Emilia: Diabasis.
- Giuliani B. (2017), *Dalla public history alla applied history. Ruolo pubblico e funzione politica della storia nel recente dibattito storiografico angloamericano*, «Diacronie», 4, <<https://journals.openedition.org/diacronie/6473>>, 21.09.20.
- Grassi G. (1993), a cura di, *Resistenza e storia d'Italia: quarant'anni di vita dell'Istituto nazionale e degli istituti associati. Annuario 1949-1989*, Milano: Franco Angeli.
- Grassi G. (2006), *L'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e gli Istituti associati*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, vol. II: *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, pp. 115-161.
- Gruzinski S. (2016), *Abbiamo ancora bisogno della storia?*, Milano: Cortina.
- Hartog F. (2007), *Regimi di storicità*, Palermo: Sellerio.
- Haskell T. (1990), *Objectivity is not Neutrality. Rhetoric versus Practice in Novick's That Noble Dream*, «History and Theory», 2, pp. 129-157.
- Haskell T. (1998), *Objectivity is not Neutrality: Explanatory Schemes in History*, Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Kean H., Martin P., eds. (2013), *The Public History Reader*, London: Routledge.
- Labanca N., *Settant'anni di "Italia contemporanea"* (2019), «Italia Contemporanea», 291, pp. 9-13.
- Il laboratorio di didattica della storia*, a cura di C. Dattilo (1994), Cesena: Il ponte vecchio.
- Il laboratorio di storia: problemi e strategie per l'insegnamento nella prospettiva dei nuovi curricula e dell'autonomia didattica*, a cura di C. Brigadeci (2001), Milano: Unicopli.
- Legnani M. (2000), *Al mercato della storia: il mestiere di storico tra scienza e consumo*, a cura di L. Baldissara, S. Battilossi, P. Ferrari, Roma: Carocci.

- Il microfono rovesciato: dieci variazioni sulla storia orale*, a cura di A. Casellato (2007), Treviso: Istresco.
- Mignemi A., Solaro G., a cura di (2005), *Un'immagine dell'Italia. Resistenza e ricostruzione, Le mostre del dopoguerra in Europa*, Milano: Skira.
- Noiret S. (2009), "Public history" e "storia pubblica" nella rete, «Ricerche storiche», 2-3 (n. monografico su *Media e storia*, a cura di F. Mineccia, L. Tomassini), pp. 275-327.
- Noiret S., a cura di (2011), *Public history: pratiche nazionali e identità globale*, «Memoria e ricerca», 39.
- Noiret S. (2019), *The birth of a new discipline of the past? Public history in Italy*, «Ricerche Storiche», 3, pp. 131-165.
- Passerini L. (1978), *Storia orale*, Torino: Rosenberg.
- Passerini L. (1988), *Storia e soggettività*, Firenze: La Nuova Italia.
- Pezzino P., Fulveti G., a cura di (2016), *Zone di guerra, geografie di sangue*, Bologna: Il Mulino.
- Pezzino P. (2018), *Paesaggi della memoria*, Pisa: Ets.
- Presentazione* (1949), «Italia contemporanea», 1, pp. 3-6.
- Portelli A. (2007), *Storie orali*, Roma: Donzelli.
- Revel J., a cura di (2006), *Giochi di scala*, Roma: Viella.
- Ridolfi M., *Verso la public history* (2017), Pisa: Pacini.
- Shopes L. (2016), *The evolving relationship between Oral History and Public History*, «Ricerche storiche», 1, pp. 105-124.
- Socrate F. (2014), *L'unica cosa concreta che hai in mano è il racconto. Intervista a Bruno Bonomo e Sandro Portelli su storia orale e generazioni*, «Italia Contemporanea», 175, pp. 313-330.
- «The History Manifesto»: a discussion (2016), introduction by Serge Noiret, with contributions by Ramses Delafontaine (editor), Quentin Verreycken, Eric Arnesen, «Memoria e Ricerca», 1, pp. 97-126.
- Torre A. (2015), *Public History e Patrimoine: due casi di storia applicata*, «Quaderni Storici», 3, pp. 629-659.
- Un itinerario della memoria. Educare attraverso i luoghi*, a cura di Istituto statale d'istruzione superiore Maria Montessori (2004), Roma: Istituto statale d'istruzione superiore Maria Montessori.
- Vezzosi E., a cura di (2009), *I festival di storia e il loro pubblico*, «Contemporanea», pp. 717-720.
- Zazzara G. (2011), *La storia a sinistra*, Bari: Laterza.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

